

COMUNICATO NUMERO 50. I COSIDDETTI CRISTIANI MODERNI NEGANO LA LEGGE DI GESÙ

Stimati Associati e gentili Lettori, nel nostro *Comunicato numero 47* spiegavamo, col *Padre Franco*, perché la Religione cattolica non si può modernizzare e non si può raffazzonare. Di tanti errori, che da circa cinque secoli si sono sparsi contro la Chiesa, nessuno, forse, è più pericoloso del *modernismo*. Le aperte eresie dei pretesi *riformatori* del secolo XVI non possono ingannare gli uomini che cercano sinceramente la verità, poiché sono espresse in chiare formule e sono apertamente contro la dottrina della Chiesa, e da questa solennemente condannate. Allo stesso modo, le bestemmie sfrenate dei cosiddetti *illuministi* e del fantomatico *Risorgimento* sono così audaci e così svergognate, che, passato quel momento di delirio, ne ebbero orrore molti che ne furono sedotti. Tuttavia la dottrina che si diffonde da quasi due secoli, ora di raffazzonare, di ammodernare il cristianesimo, di adattarlo al tempo ed al popolo, dato che è espressa subdolamente e da *parolai moderati*, non mostra immediatamente tutta la malignità che contiene intrinsecamente. Essa si fa largo anche presso certi cristiani non malvagi, ma leggeri e superficiali, accecati dall'ignoranza e sedotti da lievi passioni, i quali credono benissimo che la religione si possa spogliare, quasi d'una *scoria* che la ricopre, di certe asperità, durezza e forme esterne che, al contrario, le sono *essenziali*. Contro questo errore, come già detto, noi dimostriamo che la religione abbraccia due sorte di verità: naturali le une, soprannaturali le altre. Il cristianesimo abbraccia anche tutti quei precetti naturali, ma esso consiste principalmente nella perfezione che a quei primi precetti volle aggiungere il Figliuolo di Dio, e per questo è legge più perfetta, più pura, più santa che non fu la legge data ai Patriarchi, od a Mosè, che non è quella che possa scoprirsi col solo lume della natura. Possiamo notarlo nel confronto con la *legge antica*, sebbene data dallo stesso Dio come preparazione della *nuova*. • La *legge antica* ordinava certamente di amare il prossimo, ma permetteva ancora, in certi casi, la *legge del taglione*. Gesù Cristo aggiunse invece l'amare perfino i nostri nemici, il far loro del bene per imitare il Padre celeste, il



Preghiera a San Giuseppe Patrono Universale della Chiesa

+ A Voi o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione ricorriamo, e fiduciosi invochiamo il Vostro patrocinio, dopo quello della Vostra Santissima Sposa. Deh! Per quel sacro vincolo di carità che Vi strinse all'immacolata Vergine Madre di Dio; e per l'amore paterno che portaste al fanciullo Gesù, riguardate, Ve ne preghiamo, con occhio benigno, la cara eredità che Gesù Cristo acquistò col suo sangue, e col Vostro potere ed aiuto sovvenite ai nostri bisogni. Proteggete, o provvido custode della divina Famiglia l'eletta prole di Gesù Cristo; cessate da noi, o padre amantissimo, cotesta peste di errori e di vizi che ammorbida il mondo; assisteteci propizio dal cielo in questa lotta col potere delle tenebre o nostro fortissimo protettore; e come un tempo scampaste dalla morte la minacciata vita del pargoletto Gesù, così ora difendete la Santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie e da ogni avversità, estendete ognora sopra ciascuno di noi il vostro patrocinio, acciocché col vostro esempio e mercé il vostro soccorso possiamo virtuosamente vivere, piamente morire e conseguire l'eterna beatitudine in cielo. Così Sia. +

quale fa bene anche ai malvagi, conservando comunque l'uso della forza per la legittima difesa dei diritti di Dio, di se stessi, della propria famiglia, ecc. La *legge antica* prescriveva l'uso onesto dei beni terreni, ma li lasciava godere, anzi prometteva, come remunerazione del bene vivere, l'abbondanza di essi: la *legge nuova* vuole che distacciamo il cuore da tutto il *sensibile*, ed inclina, per renderci somiglianti a Gesù, all'amore della povertà, e ci propone dei *beni spirituali* invece dei *temporali* per premio. La *legge antica* concedeva perfino, in certi, casi la pluralità delle donne: la *nuova* non solo non ne consente più d'una, ma esorta coloro che lo desiderino ad un'illibatissima purezza. La *legge antica* aveva riti e cerimonie che figuravano i misteri avvenire e che non davano altra giustizia che l'esteriore e legale: la *nuova*, invece, ha Sacramenti, i quali *giustificano* pienamente l'uomo comunicandogli la *grazia interiore*. La *legge antica* guidava i suoi professori per via di timore più che d'amore: la *nuova* li conduce per via d'amore più che di timore. E così si può dimostrare di molte altre differenze che vi sono tra le due *leggi*, per le quali si vede quanto l'*evangelica* superi la *passata*. • Ciò presupposto, ecco quello che accade ai nostri giorni. Dopo che gli eresiarchi hanno impugnato ora l'una, ora l'altra delle dottrine speculative di Gesù Cristo, ed hanno fatta opera di distruggere il cristianesimo quanto alla credenza: ai giorni nostri, data un poco di tregua alle credenze, si tenta di distruggere tutta la parte pratica di esso, cioè tutta quell'ulteriore perfezione, che Gesù Cristo aggiunse alla *legge naturale* ed alla *legge scritta*. I pravi uomini d'oggi intendono, se fosse possibile, precipitarsi allo stato in cui erano gli uomini prima di Gesù Cristo: anzi anche peggio, fatte salve alcune apparenze! Ed ecco in che modo. • Gesù Cristo mirava, come abbiamo detto, nella formazione dei Suoi seguaci, a stabilire l'amore dei beni del cielo sul distacco dei beni della terra; e l'*eresia moderna* (che così può benissimo chiamarsi) sotto pretesto di erudire il popolo al secolo, di conciliare all'o-

dierna civiltà la religione, inculca che non bisogna poi *in grazia del cielo porre la terra*. Gesù Cristo, per formarsi un popolo spirituale e per comprimere l'amore del mondo e dei piaceri carnali, proponeva la penitenza, il digiuno, la fuga dalle occasioni di peccato, ecc.; e l'*eresia moderna*, sotto maschera di *moderazione*, condanna le austerità e le penitenze come eccessi, la fuga dalle occasioni come sciocca rusticità e bigottismo, e, al contrario, promuove e proclama tutto quello che sollecita i sensi e la carne. Gesù Cristo, per sottomettere lo spirito pienamente a Dio, inculcava l'umiltà, il disprezzo di sé medesimo, la repressione del proprio volere; e l'*eresia moderna* fa tutto l'opposto, chiama imbecillità ed ignoranza tutto quello che serve all'umiliazione di sé stesso, e fanatismo tutto quello che ripugna e contraddice alla propria volontà. Per l'*eresia moderna*, chi difende e prova a vivere le Sante leggi di Gesù ed i Suoi insegnamenti, diventa un *fanatico*, un *estremista*, un *fondamentalista* e finalmente un *fari-seo*. Gesù Cristo, per ottenere la nostra santificazione, ha ordinato dei mezzi superiori agli umani, cioè le *virtù soprannaturali*, quali sono la *fede*, la *speranza* e la *carità*, mezzi soprannaturali che c'impetrino, o ci apportino la *grazia interiore*, quali sono l'orazione ed i Sacramenti; e l'*eresia moderna*, disconoscendo, apertamente oppure dietro sofismi, tutto quello che è *sopra natura*, vi sostituisce le sue virtù *tutte umane*, cioè la filantropia, l'amor proprio, il sentimento della propria dignità e simili pretese: rivendicate anche dai satanassi di ogni epoca, finalmente sdoganate dalle "alcòve" dei *Massoni*, finite per contaminare, nel nostro preciso e pernicioso senso, le menti dei deboli, della gioventù, infine dei molti! Gesù Cristo voleva che, nell'attuare i mezzi della salute, noi dipendessimo totalmente dalla Chiesa che egli sostituì in Sua vece per dare un Magistero ai fedeli; e questa *eresia*, disconoscendo l'autorità stabilita, crede superbamente di poter fare da sé, e fa veramente da sé, non curandosi né punto, né poco del Magistero della Chiesa. • In breve,

Gesù Cristo ordinò modi e vie del tutto speciali per la salvezza di quelli che sarebbero stati Suoi fedeli; e l'*eresia presente*, dispettandoli tutti, tutti li prevarica iniquamente. Da ciò, quale sarà la conseguenza? Che con questa "riforma" si viene a negare, l'un dopo l'altro, ogni articolo della *legge cristiana* e ad annientare tutto il *cristianesimo*. In prova di ciò, facciamo pure finta che costoro osservassero quella *legge qualunque* di *probità naturale* che si propongono, e di cui sola affermano di accontentarsi (es. «... ci basta essere brave persone»), sarebbero con ciò ancora cristiani? Assolutamente no, dato che un poco di *probità naturale*, l'amore umanitario degli uomini, il sentire la propria dignità, il rispettar-si, e cento altre di queste virtù, possono stare ottimamente in un Gentile, che non ha mai sentito parlare Gesù Cristo. Cristianesimo è muoversi per fede, è aspirare ai beni eterni con la speranza, è operare per carità. Cristianesimo è stare sottomessi al legittimo sommo Pontefice, ai legittimi Vescovi che Dio ha proposto a reggere la Chiesa. Cristianesimo è praticare quelle virtù speciali che Gesù Cristo portò al mondo ed insegnò ai mortali, la purezza, l'umiltà, il distacco dai beni terreni, l'amore soprannaturale di Dio e del prossimo. Cristianesimo è onorare Dio non a capriccio, ma con quei modi determinati da Gesù stesso, quali sono il sacrificio della Messa, l'orazione, la partecipazione all'Eucaristia ed agli altri Sacramenti nei tempi e nei modi da Lui stabiliti. • Tutte quelle altre maniere possono esser buone prese in sé stesse, ma per un cristiano non bastano. Ed è evidente anche dal fatto che, se queste bastassero, gl'insegnamenti di Gesù, il Suo magistero, la grandi opera della fondazione della Chiesa, con tutti i tesori di grazie onde la fece depositaria per nostro vantaggio, sarebbero totalmente inutili. La *croce di Gesù Cristo resterebbe*, per parlare con l'Apostolo, *pienamente vana, e non porterebbe più alcun frutto che non lo potesse portare allo stesso modo la nostra corrotta natura*, precisa il Padre Franco. Certamente poi non era opportuno abrogare la *legge dei Giudei*, i quali

avevano già tutti quegli obblighi imposti nella loro legge. Al *naturalismo* in religione doveva bastare la natura. Se Gesù è venuto sulla terra, se ci ha innalzati ad uno *stato soprannaturale* per essere Suoi seguaci, bisogna ammettere tutto quello che costituisce la detta *elevazione e perfezione*. Dio buono! Che sorta di errore è mai quello dei *moderni*! È la distruzione pratica di tutto il cristianesimo. • Eppure in questo errore giacciono turpemente cristiani senza fine. Io ve ne accennerò alcune schiere, perché le possiate meglio conoscere, attesta il *Padre Franco di Civiltà cattolica*. Vi sono in primo luogo quei protestanti, i quali di negazione in negazione sono pervenuti fino al *razionalismo*, dei quali sono piene l'Europa e l'America, che, non accettando più dalle mani di santa Chiesa quel che devono credere ed operare, non si guidano se non se con la cortissima loro ragione, e praticamente, trascinati poi dalle passioni, non esercitano più nessun culto. Vi sono anche tra i cattolici nominali quei mondani, i quali tutti immersi nella grande opera di guadagnare o di sollazzarsi continuamente, non conoscono più neppure quello che sia il Cattolicesimo, e non vivono diversamente dai protestanti. Vi sono di quelli che pur conoscono un pochino le dottrine cattoliche, ma essendo carnali, dediti al senso ed alla voluttà, per non contristare la loro carne e per non diminuire i loro dilette, si danno da fare per persuadere se stessi e gli altri, che non sono loro che devono piegarsi alle esigenze della religione, ma che la religione deve piegarsi alle loro. Vi sono dei *progressisti* fanatici, i quali, piena la mente delle mirabilità del progresso, hanno bisogno, per farsi passare quali filosofi, di declamare tutto il giorno che la religione deve modernizzarsi. Vi sono dei *riformatori*, i quali pensano che, come si può cambiare la politica e metterla in armonia con la *civiltà moderna*, così si deve fare altrettanto con la religione. Abbiamo già imparato che anche la politica può sì cambiare, ma entro certi limiti, denunciando, con i Pontefici, tutte le mostruosità deliranti dei cosiddetti «Stati laici». Vi sono poi certi *fanciulloni di università*, i quali, per fare i maestri addosso al padre, alla madre ed alle sorelle nella famiglia, non trovano altro mezzo che quello di scaraventare le più strane proposizioni contro le divine istituzioni del cristianesimo. Vi sono persino delle donne, che, piene di vanità fin nelle viscere e svogliate al tutto delle pratiche religiose e di famiglia, che mal possono combinare col lusso sformato, con le genialità, con le tresche e con le dissolutezze, di cui sono contaminate, hanno bisogno di far passare sotto *colore filosofico* la noncuranza dei doveri religiosi, degli obblighi familiari del matrimonio, ed il segreto dispetto che loro portano: sono le *donne moderne*, peggio ancora le dannate *femministe*. Vi sono persino molti ecclesiastici, i quali, avendo bisogno di farsi perdonare dal mondo il collare che dovrebbero portare, dichiarano e propagano che si può combi-



Preghiera a san Giuseppe patrono della purezza

+ *Virginum custos et pater, sancte Joseph, cuius fideli custodiae ipsa innocentia Christus Jesus et Virgo Virginum Maria commissa fuit te per hoc utrumque carissimum pignum Jesum et Mariam obsecro et obtestor, ut me ab omni immunditia praeservatum mente incontaminata puro corde et casto corpore Jesu et Mariae semper facias castissime famulari. Amen. +*

+ *O custode e padre dei vergini, san Giuseppe, alla cui fedele custodia fu affidata l'innocenza stessa, Cristo Gesù e la Vergine delle Vergini, Maria, vi prego e vi scongiuro per questi vostri carissimi tesori, Gesù e Maria, affinché preservato da ogni immondezza, puro di mente e di cuore e casto di corpo, mi facciate sempre servire a Gesù e Maria purissimamente. Così Sia. +*

Preghiera a san Giuseppe di san Francesco di Sales

+ *Glorioso san Giuseppe, sposo di Maria Vergine, accordateci la vostra paterna protezione; vi supplichiamo per il Cuore di Gesù Cristo. Voi, la cui protezione si estende a tutte le nostre necessità e riesce a rendere possibili le cose più impossibili, rivolgete i vostri occhi di padre sugli interessi dei vostri figli. Nella difficoltà e nella preoccupazione che ci turba ricorriamo a voi con fiducia; degnatevi di prendere sotto il vostro amorevole patrocinio quest'affare importante e difficile, causa della nostra inquietudine. Fate che il suo felice esito sia per la gloria di Dio ed il bene dei suoi devoti servitori. Così Sia. +*

nare la religione col secolo, purché si distingua il *cattolicesimo* dal *gesuitismo*, le *pratiche superstiziose* dalle *religiose*, il *culto sincero* dalle *forme estrinseche* delle quali si riveste, e che so io! • Tutti costoro, chi più, chi meno, sono in questo errore spaventosissimo ed in questa pratica negazione del cristianesimo. Per spogliarlo delle sue asperità e durezza gli tolgono quello che è in lui *essenziale* e *vitale*, cioè tutto quello che Gesù Cristo ha apportato sulla terra di positivo, tutto quello che più espressamente ha voluto da noi. Ecco dove ricade poi finalmente l'*ammodernare la religione*, il raffazzonarla, il *conciliarla col secolo* e *con la civiltà*: tutto porta all'ateismo. (da *Op. cit.*)

Exsurge Domine di Papa Leone X, errori di Lutero n° 6, 7, 8 e 9.

 ondanniamo, respingiamo e rigettiamo totalmente ciascuno dei seguenti articoli o errori [...] capaci di sedurre gli uomini semplici e in contraddizione con la fede cattolica: «6. La contrizione che si ottiene con l'esame, la ricapitolazione e la detestazione dei peccati, e con la quale si ripensa alla propria vita nell'amarezza della propria anima [cf. Is. 38,15], soppesando la gravità, la moltitudine, la turpitudine dei peccati, la perdita della beatitudine eterna e il conseguimento dell'eterna dannazione, questa contrizione rende ipocrita, anzi addirittura peccatore»; «7. Verissima e più perfetta in tutto della dottrina fino a questo momento proposta sulla contrizione è la massima: "Non farlo più è la migliore penitenza; una nuova vita è l'ottima penitenza"»; «8. Non presumere in alcun modo di confessare i peccati veniali, ma neppure tutti i mortali, perché è impossibile che tu conosca tutti i peccati mortali. Per questo motivo nella chiesa primitiva si confessavano soltanto quelli mortali manifesti» e «9. Quando vogliamo confessare tutto in modo completo non facciamo altro che questo: non vogliamo lasciare nulla da perdonare alla misericordia di Dio». *Prosegue ...*

Dizionario di teologia dommatica. Il Volontarismo.

 olontarismo è un sistema o una tendenza filosofica ad accentuare la funzione della volontà. Esso è generalmente in antitesi con l'*intellettualismo*. Platone, nonostante l'esaltazione del suo mondo *noetico*, assegna il primato all'idea sussistente del Bene e crea la *dialettica dell'amore* per la conquista del Bene e del Vero. Attraverso Plotino egli influisce sul pensiero di sant'Agostino, che, pur essendo *intellettualista*, accentua l'attività e l'importanza della facoltà appetitiva ed affettiva. A lui si ricollega san Bonaventura e la Scuola Franciscana, che afferma il primato della volontà in questa vita e nell'altra e ad essa subordina l'intelletto. Sotto l'influsso di Aristotele invece si sviluppa la corrente intellettualistica che fa capo a san Tommaso, il quale sta per il *primato dell'intelletto*, riponendo la beatitudine essenzialmente in un atto di conoscenza o di contemplazione intuitiva, mentre Scoto la ripone in un atto di amore. L'*Intellettualismo* e il *Volontarismo* della Scolastica non sono due sistemi opposti, che si escludano a vicenda, ma due atteggiamenti, due tendenze nell'indagine della stessa verità e nella costruzione dei sistemi dottrinali. San Tommaso ha belle pagine sulla volontà e sull'amore, come Scoto sull'intelletto e sulla verità. Nell'età moderna, invece, sorgono correnti escludistiche d'*Intellettualismo* e di *Volontarismo*. Kant (v. *Kantismo*) apre la via a questo contrasto quando cerca di ricostruire nella *Critica della ragion pratica* per via di volontà, di sentimento e di fede ciò che ha distrutto nella *Critica della ragion pura*. Dalla ragione pratica kantiana deriva il *fideismo* di Herder e di Jacobi e il *sentimentalismo* di Schleiermacher. In Arturo Schopenhauer (+ 1860) domina il concetto d'una Volontà come appetito cieco inintelligibile ed inintelligibile, che nell'uomo si manifesterebbe come volontà di vivere sempre insoddisfatta (*Pessimismo*); analoga la filosofia di E. Hartmann (+ 1906) che come principio della vita

dell'universo pone una *Volontà inconscia alogica*, sempre avida d'una felicità irraggiungibile. Contro questi due pessimisti, il Nietzsche (+ 1900) afferma il suo Volontarismo ottimistico con la teoria del *Superuomo*, che deve lottare e trionfare sui deboli e gl'ineti. Anche G. Wundt (+ 1920), celebre psicologo, riduce la vita dell'uomo e dell'universo a una Volontà universale, che si evolve e si trasforma perennemente in realtà. Sul terreno religioso la tendenza volontaristica si manifesta nel *Prammatismo* (v. questa voce) e anche nella filosofia dell'azione di Blondel. Il Volontarismo esagerato, come negazione della dignità e della funzione dell'intelletto, non è conciliabile con la dottrina cattolica.

Dizionario di teologia dommatica. Il Prammatismo.

 rammatismo è un sistema filosofico-religioso sorto in America, sulla fine dell'800, per opera di Ch. Sander Peirce e specialmente di William James, che è considerato come il vero fondatore e divulgatore della nuova teoria. Sorto come metodo il Prammatismo si è sviluppato in una dottrina ed in un sistema che può definirsi in generale come tendenza a considerare tutto dal punto di vista pratico, cioè *attraverso l'azione*, e quindi a cercare nell'azione la ragione della verità e della certezza, della vita e della religione. Il punto di partenza del Prammatismo sta nella svalutazione del mondo teoretico delle idee: le idee non hanno valore per se stesse, ma sono in funzione dell'agire. Per agire e realizzare l'uomo ha bisogno d'una convinzione, d'una *credenza*; le idee dunque devono convergere verso una credenza, che diventi *norma d'azione*. Se nel corso dell'azione si vede che l'idea giova, allora si dirà che essa è vera. La verità d'una idea dipende dalla verifica pratica di essa. Questo è il cosiddetto *metodo scientifico dei Prammatisti* contrapposto ai *metodi intellettualistici* per la ricerca della verità. In tal modo apparisce chiaro che per i Prammatisti non esiste una verità immutabile, eterna; la verità invece si sviluppa, è

in divenire continuo come l'azione, che è lo scopo della vita. Nel campo religioso il Prammatismo rigetta ogni rivelazione esterna di verità ed ogni sistema concettuale, limitandosi alla considerazione del sentimento e della coscienza religiosa individuale, chiamata con termine tecnico *esperienza religiosa*. Per essa l'individuo sente il divino e si eleva a Dio con un atto di fede, che è pure volontà di credere (non adesione dell'intelletto a verità rivelate) e tendenza a verificare l'utilità ed il vantaggio del credere. Quest'atto di fede può appropriarsi anche una religione formata come il Cristianesimo, ma solo provvisoriamente ed in quanto quella religione si dimostra utile ed efficace praticamente. Come nel campo filosofico così nel campo religioso sono inutili le discussioni teoretiche di principi. Il Prammatismo, frutto dello spirito pratico proprio degli Americani, è un sistema *antimetafisico*, perché è *antintellettualistico* (in fondo è *sensismo*, che si ricollega all'*Empirismo inglese* di Locke e di Hume). *Gnoseologicamente*, negando i primi principi logici e la stabilità del vero, cade in un disastroso relativismo, con altrettanto disastrose ripercussioni nel campo morale. Il vero ed il bene diventano qualche cosa di soggettivo subordinato alle convinzioni dell'individuo ed alle sue verifiche sperimentali. Dal punto di vista religioso il Prammatismo nega in radice ogni religione rivelata e condiziona la stessa esistenza di Dio all'esperienza psicologica, come esaltazione della volontà, contro la ragione; il Prammatismo discende, specialmente, in materia religiosa, dal principio luterano della *fede fiduciale*.

Dizionario di teologia dommatica. Il Gallicanesimo.

Gallicanesimo è un complesso di teorie maturate in Francia, specialmente nel sec. XVII, che tendevano a restringere l'autorità della Chiesa di fronte allo Stato (*Gallicanesimo politico*) o l'autorità del Papa di fronte ai Concili, ai Vescovi, al Clero (*Gallicanesimo ecclesiastico-teolo-*

Invocazioni a san Giuseppe



San Giuseppe
Patrono della Santa Chiesa

+ Ricordatevi, o purissimo Sposo di Maria Vergine, o dolce protettore mio San Giuseppe, che non si è mai udito che alcuno abbia invocato la vostra protezione e chiesto il vostro aiuto, senza essere stato esaudito. Con questa fiducia, io ricorro a Voi ed a Voi fervorosamente mi raccomando. O Padre putativo del Redentore, non abbiate in disprezzo la mia preghiera, ma accoglietela pietosamente ed esauditela. Così sia. +

+ Glorioso San Giuseppe, sposo di Maria e padre verginale di Gesù, pensate a me, vegliate su di me. Insegnatemi a lavorare per la mia santificazione e prendete sotto la vostra pietosa cura i bisogni urgenti che oggi io affido alle vostre sollecitudini paterne. Allontanate gli ostacoli e le difficoltà e fate che il felice esito di quanto vi chiedo sia per la maggior gloria del Signore e per il bene dell'anima mia. E in segno della mia più viva riconoscenza, vi prometto di far conoscere le vostre glorie, mentre con tutto l'affetto benedico il Signore che vi volle tanto potente in cielo e sulla terra. Così sia. +

gico). Le radici lontane del Gallicanesimo vanno ricercate nella letteratura polemica che accompagnò la lotta tra Bonifacio VIII e Filippo il Bello, re di Francia, e poi nel torbido periodo dello Scisma d'Occidente, che espose al ludibrio la dignità pontificia contestata dai vari *antipapi*. Pietro d'Ailly, che ebbe molta parte al Concilio di Costanza (1414-1418), raccogliendo e sviluppando principi di altri scrittori che lo precedettero, formulò tutta una dottrina intorno alla superiorità del Concilio sul Papa ed alla giurisdizione dei Vescovi e del Clero come derivata direttamente da Dio, non per mezzo del Papa. Quattro articoli celebri furono approvati, sotto la presidenza tumultuosa del d'Ailly, già cardinale, al Concilio di Costanza, che [sembrerebbero rispecchiare] la *dottrina antipapale* di lui. Ad essi si appelleranno i Gallicani del secolo XVII come ad articoli di fede definita, [senza prendere in considerazione il

valore e l'utilizzo che] Martino V ed Eugenio IV [attribuirono a] quegli articoli. [Qui ci sarebbe tanto da precisare, pertanto abbiamo voluto dare, commentando in parentesi e nel contesto, un senso più opportuno alla breve proposizione: considerata la moderna ignoranza religiosa e onde evitare, data la materia grave che non si può liquidare con tre parole, le consuete strumentalizzazioni, neanche a dirlo, *neo-gallicane*. Questi ultimi, che usano definirsi «cattolici tradizionali», intendono chiaramente legittimare, e praticano, la disobbedienza ordinaria alla Chiesa, ritenendo la stessa, ed il legittimo Pontefice, ambo eterodossi e fallibili: colpevoli di crimini contro la fede, la morale, la legge ed il culto, *ndR*]. Un altro precedente del Gallicanesimo è la *Prammatica sanzione* di Bourges (1438), compilata dal clero e firmata dal re di Francia Carlo VII, nella quale si ripetono i principi intorno alla superiorità del Concilio

di fronte al Papa, definiti da una frazione del Concilio di Basilea ribelle agli ordini di Eugenio IV. Ma il Gallicanesimo si eresse ufficialmente a sistema nel secolo XVII, sotto Luigi XIV, assolutista nel campo politico e religioso. L'ambiente francese, anche nelle università come la Sorbona, era ormai saturo di dottrine avverse alla giurisdizione del Papa: Pietro Pithou (+ 1596) e Pietro Dupuy (+ 1651) avevano redatto e commentato con lusso di erudizione l'elenco delle *Libertés de l'Eglise gallicane*; il Dupuy era incoraggiato dall'astuto Richèlieu. La questione delle regalie (per cui il re percepiva i frutti di vescovadi vacanti), mosse Luigi XIV a raccogliere un'assemblea generale del clero (1681), da cui venne fuori una *Dichiarazione del clero gallicano* in 4 articoli, compilata dal Bossuet, che fu subito sancita e promulgata dal re (1682): Art. 1. Indipendenza assoluta dei re e dei principi nelle cose temporali di fronte all'autorità ecclesiastica. Art. 2. Il Papa è subordinato ai Concili generali. Art. 3. L'autorità pontificia è moderata dai sacri canoni e ad ogni modo non può toccare le regole e le consuetudini della Chiesa gallicana. Art. 4. Il giudizio del Papa non ha valore se non vi accede il consenso della Chiesa. Essi sono condannati: DB, 1322 e 1598 [In futuro studieremo le condanne, *ndR*]. Questi 4 articoli riappariranno nei 77 art. organici aggiunti abusivamente da Napoleone I al *Concordato* stipulato con Pio VII (1802).

Dizionario di teologia dommatica. Lo Scisma.

 cisma = separazione, divisione: è il delitto di chi si separa dalla Chiesa Cattolica per far setta particolare sotto pretesto che quella erri o approvi disordini ed abusi. Lo scisma si distingue formalmente dall'eresia perché questa spezza il *vincolo dogmatico* professando l'errore, quello invece rompe il *vincolo sociale* ricusando obbedienza ai legittimi Pastori. Lo scisma però a lungo andare cade fatalmente nell'eresia perché viene a negare l'autorità e l'infallibilità della Chiesa. In ogni

tempo si ebbero nel Cristianesimo spiriti leggeri e superbi che si ribellarono alle legittime autorità rendendosi autonomi. I principali scismi che la storia registra furono quelli dei Novaziani nel secolo III e dei Donatisti nel secolo IV e V. Ma quello più doloroso, iniziato da Fozio (sec. IX) e consumato da Michele Cerulario (sec. XI), che tiene lontano dal seno della vera Chiesa tante cristianità un tempo insigni per un gran numero di Santi e di Dottori, è lo *scisma greco-russo* [o dei sedicenti *Ortodossi*, *ndR*]. Gli scismatici sono membra avulse dal corpo della Chiesa, quasi rami inariditi. Se sono in cattiva fede, non si possono salvare perché, come diceva sant'Agostino, «foris ab Ecclesia constitutus et separatus a compage unitatis et vinculo caritatis, aeterno supplicio punieris, etiamsi prò Christi nomine vivus incendiaris» (Ep. 173 *ad Donatum*). [Dice sant'Agostino a Donato: «Tu inoltre, essendo fuori della Chiesa, separato dall'unità del Corpo mistico e dall'intimo vincolo della carità, saresti punito col castigo eterno anche se ti facessi bruciare vivo per la religione cristiana», *ndR*].

Dizionario di teologia dommatica. L'Eresia e gli eretici.

 resia = scelta: originariamente (*Eresia*) significava una dottrina oppure un atteggiamento dottrinale contrario alla dottrina di fede comune. Nel Nuovo Testamento la parola è adoperata più volte: san Pietro (2^a Lett. 2, 1) determina bene il senso di eresia, per la quale la via della verità è oltraggiata, gli uomini pervertiti ed il Signore rinnegato. Tertulliano (*De praescript.* c. 6) spiega l'eresia come arbitraria selezione di dottrine, senza tener conto della comune *regula fidei*, che vige nella Chiesa. San Tommaso riduce l'eresia a una specie di *infedeltà positiva*, per cui alcuni hanno una certa fede in Cristo, ma non accettano integralmente tutti i dommi (*Summa Theol.*, II-II, q. 11, a. 1). Limitando la considerazione soltanto all'aspetto oggettivo (l'aspetto soggettivo appartiene alla morale) l'eresia si definisce: «Una

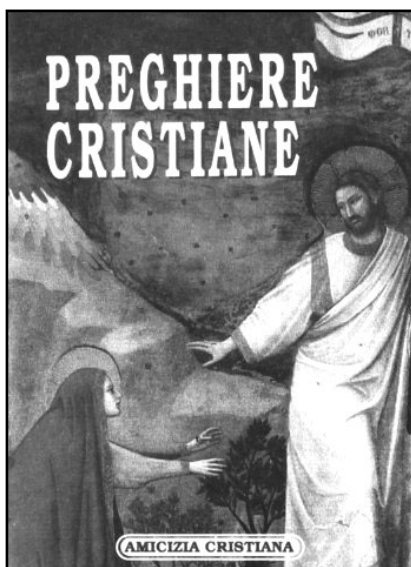
dottrina che contraddice direttamente a una verità rivelata da Dio e come tale proposta dalla Chiesa ai fedeli». In questa definizione si rilevano due note essenziali dell'eresia: a) l'opposizione ad una verità rivelata; b) l'opposizione alla definizione del Magistero ecclesiastico. Se una verità è contenuta nel *deposito della Rivelazione*, ma non è proposta dalla Chiesa ai fedeli, si chiama *verità di fede divina*; se la verità rivelata è anche definita e proposta a credere dal Magistero ordinario o straordinario della Chiesa, si dice *verità di fede divino-cattolica*. L'*eresia perfetta* si oppone propriamente alla *verità di fede divino-cattolica*. Se manca la definizione della Chiesa, ma la rivelazione della verità negata è chiara e comunemente ammessa, chi la nega è almeno *prossimo all'eresia*. Per i rapporti dell'eretico con la Chiesa, v. *Membri (della Chiesa)*. [Sotto l'aspetto soggettivo, che appartiene alla morale, l'eretico può essere inconsapevole o consapevole. Ordinariamente nel primo caso non è colpevole: pur essendoci la materia grave, mancherebbero, o la piena avvertenza, o il deliberato consenso, o tutti e due. In alcuni casi (per esempio di *grave negligenza*) anche l'"inconsapevole" può essere tuttavia colpevole. Sotto l'aspetto giuridico, l'eretico può essere giudicato, solo dalla Chiesa (cf. Mt., XVIII, 17), come *eretico formale*. La pertinacia è quella volontà, che propriamente costituisce l'*eretico formale*, di ricusare uno o più articoli di fede che gli vengono proposti dalla Chiesa, né vuole allontanarsi dall'errore, nonostante gli ammonimenti (cf. Tt. III, 10-11). Senza questa pertinacia, l'uomo, che non abbia già visibilmente aderito ad una setta eretica, può bensì dirsi *errante* (o *eretico materiale*), ma non *eretico formale*. Dice sant'Agostino: «*Sine pertinacia, errare quidem potero; sed haereticus non ero*». Come abbiamo già studiato, la Chiesa ha un corpo ed un'anima, dunque è la Chiesa a dover scindere anche dal corpo, chi già si fosse separato dall'anima di lei. Per approfondimenti e precisazioni: *Quanto conficiamur*, Pio IX; *Satis cognitum*, Leone XIII; *Mystici Corporis*, Pio XII, *ndR*].

Ermeneutica = interpretare: è l'arte di interpretare i testi, e, in specie, i testi sacri della Bibbia. L'ermeneutica sta all'esegesi come la logica sta alla filosofia, in quanto l'arte ermeneutica stabilisce le leggi che la scienza esegetica applica per trovare il vero senso dei testi, come la logica stabilisce le leggi del retto ragionare. Le regole in uso per l'interpretazione di testi profani antichi non sono del tutto adeguate ai testi biblici che presentano particolari difficoltà inerenti alla loro origine divina ed al loro aspetto *religioso-domatico*, per cui essi sono fonte di rivelazione; il loro aspetto umano li sottopone alle comuni regole di interpretazione, ma la loro natura di testi ispirati esige un complesso di norme particolari (v. *Ispirazione*). Tre sono i compiti dell'ermeneutica: 1) ricercare che cosa sia e di quante specie possa essere il senso biblico, cioè la verità che Dio, autore principale della Bibbia, intende esprimere per mezzo delle parole scritte dall'agiografo, autore secondario; 2) stabilire i principi che regolano l'interpretazione della Bibbia; 3) studiare il modo più opportuno per proporre, secondo le varie esigenze dei lettori, il senso vero dei testi. Ognuna di queste parti ha un nome proprio: 1) *noematica*, da senso; 2) *euristica*, da trovo; 3) *proforistica*, da propongo. I recenti documenti ecclesiastici in materia biblica, e specialmente le encicliche «*Divino afflante Spiritu*» (30 settembre 1943) e «*Humani generis*» (12 agosto 1950) di Papa Pio XII, hanno adeguato l'ermeneutica sacra al progresso delle scienze profane tutelando la perfetta armonia fra i diritti della ragione ed i diritti della fede.

Dizionario di teologia dommatica.
L'Esegesi.

Esegesi = spiegare: è l'arte di trovare e proporre il vero senso di un testo e, nel campo teologico, di un testo della Sacra Scrittura. È arte in quanto applica le norme di ordi-

**L'Associazione Sursum Corda dona 200 tascabili di
«Preghiere cristiane» al carcere di Potenza**



In data 3 marzo 2017, la nostra Associazione ha consegnato, sotto forma di donazione, al carcere di Potenza numero 200 tascabili di «Preghiere cristiane», facendo seguito alla richiesta del Cappellano del carcere di voler distribuire, fra i detenuti, un numero di circa 100 dei succitati libricini, anticipati in qualche copia già il 22 febbraio 2017, contestualmente alla donazione di 100 copie del «Catechismo breve» o «Primi elementi della Dottrina cristiana di san Pio X» ed altro. L'Associazione ha altresì formalmente rinnovato la propria disponibilità alla preghiera, alla formazione dottrinale, all'ascolto ed al sostegno morale dei detenuti.

ne razionale e di ordine teologico che la scienza ermeneutica stabilisce. Il processo di interpretazione di un testo biblico parte dalla fissazione del testo stesso mediante i principi della critica testuale e, per mezzo delle regole dettate dall'ermeneutica, ne dà la esatta esegesi, ricorrendo eventualmente alla critica letteraria per accertare il genere letterario del libro in cui è contenuto il testo in esame ed alla critica storica per ambientarlo nel suo tempo. Scopo supremo dell'esegesi è far brillare attraverso le parole umane la pienezza della luce e del pensiero divino. [La Chiesa condanna le cosiddette Scuole o Società bibliche: «Certamente non vi sfugge, Venerabili Fratelli, dove vogliono arrivare gli sforzi di quelle Società. Infatti, ben conoscete l'ammonimento di Pietro, Principe degli Apostoli, il quale, dopo aver lodato le epistole di San Paolo, afferma che "in esse ci sono alcune cose difficili da comprendere; gli ignoranti e gli instabili le travisano, al pari di altre Scritture, procurandosi la rovina". Ma subito aggiunge: "Fratelli, essendo stati preavvertiti, state in guardia per non venire meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dagli errori degli empi" (2Pt 3,16.17). Voi conoscete pure l'arte che fin dalla prima epoca del nome cristiano fu propria degli eretici: ripudiata la parola di Dio, quale risuona nella Tradizione, e, respinta l'autorità della Chiesa Cattolica, cercare di manomettere il testo

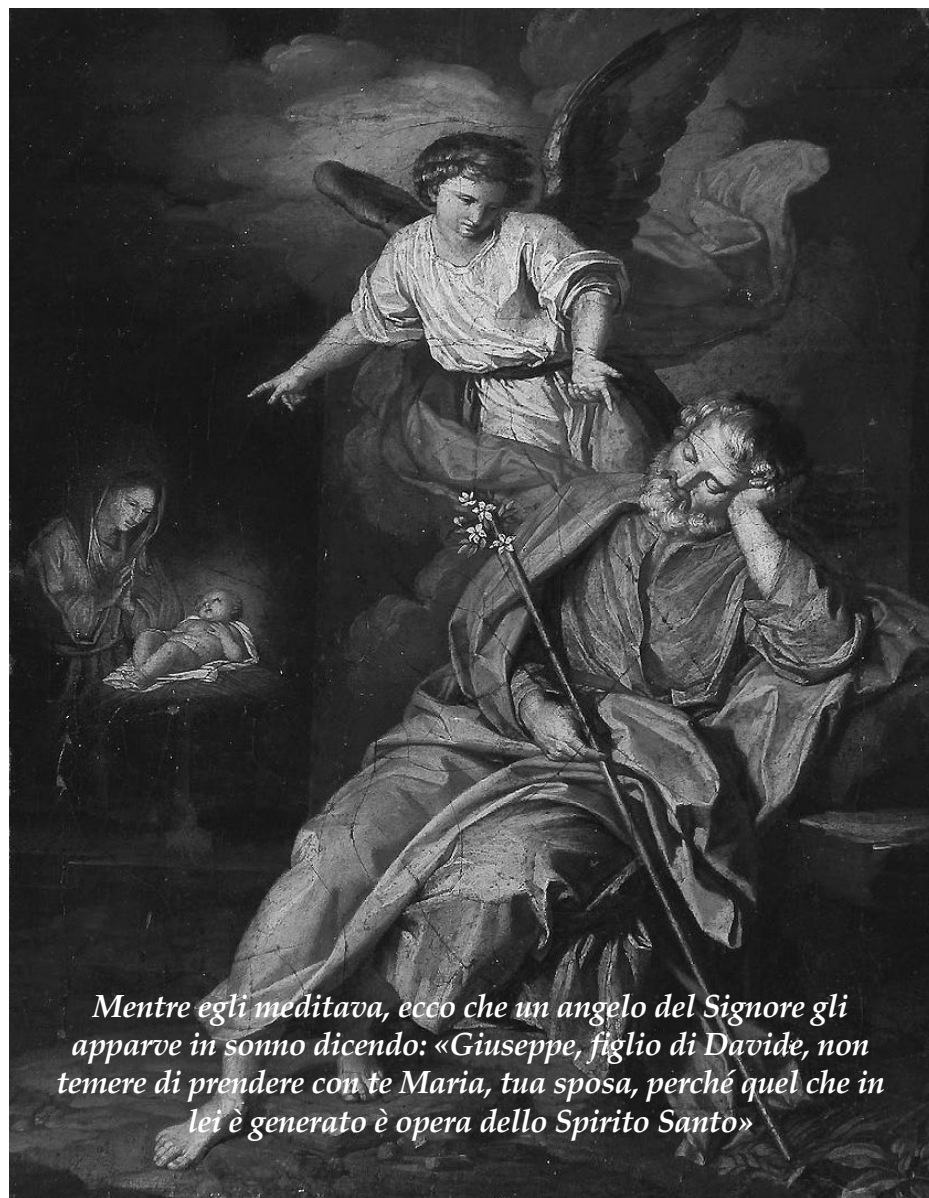
delle Scritture o di travisarne il senso nell'esposizione. Neppure ignorate quanta diligenza e quanta sapienza siano necessarie nel tradurre fedelmente in altra lingua le parole del Signore; onde nulla di più facile che, o per ignoranza, o per frode di tanti interpreti, s'insinuino gravissimi errori nelle innumerevoli versioni delle Società Bibliche: errori che per la loro moltitudine e varietà restano nascosti a lungo, a danno di molti. A queste Società Bibliche non importa un gran che se coloro che leggono la Bibbia nelle diverse traduzioni cadono in diversi errori, purché a poco a poco acquistino l'abitudine d'interpretare il senso delle Scritture secondo il proprio giudizio, disprezzando le divine tradizioni custodite nella Chiesa Cattolica secondo l'insegnamento dei Padri, anzi rigettando lo stesso magistero ecclesiastico» (Gregorio XVI, «*Inter praecipuas*» ed altrove: Gregorio XVI - *Tra le principali macchinazioni*; Pio IX - *Qui pluribus, Quanta cura e Syllabus, Noscitis et Nobiscum*). Nello specifico, Papa Leone XIII in «*Providentissimus Deus*» afferma: «Occorre a questo proposito tenere presente che, oltre alle altre cause di difficoltà che per lo più s'incontrano nell'interpretazione di qualsiasi libro antico, qui se ne aggiungono alcune proprie dei Libri sacri. Trattandosi infatti di libri il cui autore è lo Spirito Santo, molte cose vi sono in essi che superano di gran lunga la forza e l'acume

della ragione umana, i divini misteri cioè, e molte altre cose contenute insieme con questi, e per di più talvolta con un senso ben più ampio e ricondito di quanto non sembri esprimere la parola o indicare le leggi dell'ermeneutica, e certamente lo stesso senso letterale richiama poi altri sensi, sia per illustrare i dogmi, sia per raccomandare precetti di vita pratica. Non bisogna perciò negare che i sacri Libri non siano avvolti da una certa religiosa oscurità, per cui nessuno può accedere ad essi senza una qualche guida: avendo così provvidamente disposto Dio, secondo l'opinione comune dei Santi Padri, affinché gli uomini si sentissero spronati a studiarli con maggior desiderio e diligenza e perché si imprimevano poi più profondamente nelle loro menti e nei loro animi quelle verità tanto laboriosamente acquistate, e perché comprendessero soprattutto che Dio affidò le Scritture alla Chiesa, della quale debbono servirsi come di sicurissima guida e maestra nel leggere e trattare le sue parole. Infatti già sant'Ireneo insegnava che si deve apprendere la verità là, ove sono posti i carismi del Signore, e che senza alcun pericolo vengono espone le Scritture da coloro presso cui si trova la successione apostolica. Il Concilio Vaticano (1869 - 1870) abbracciò certamente la dottrina di questo e degli altri Padri quando, rinnovando il Decreto tridentino riguardo l'interpretazione della parola divina scritta, *"dichiarò essere tale il suo giudizio che nelle cose riguardanti la fede e i costumi appartenenti all'edificazione della dottrina cristiana, sia da ritenersi quale autentico senso della sacra Scrittura quello che tiene e tiene la santa madre Chiesa, cui spetta giudicare del vero senso e dell'interpretazione delle sante Scritture; e che perciò non è permesso ad alcuno interpretare la stessa sacra Scrittura contro questo senso o anche contro l'unanime consenso dei Padri"*», nDR].

Vita e detti dei Padri del deserto: Padre Agatone, parte 5.



accontavano che il padre Agatone visse tre anni con un sasso in bocca, finché non riu-



Mentre egli meditava, ecco che un angelo del Signore gli apparve in sonno dicendo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che in lei è generato è opera dello Spirito Santo»

scì a praticare il silenzio (113b; PJ IV, 7). Raccontavano di lui e del padre Ammonio che, quando vendevano della merce, dicevano il prezzo una volta sola, e prendevano in silenzio e con pace ciò che veniva loro dato; e quando a loro volta volevano comprare qualcosa, porgevano in silenzio ciò che veniva loro richiesto, e ritiravano la merce, senza dire una parola. Il medesimo padre Agatone disse: «Io non ho mai dato un'agape, ma il dare ed il ricevere era per me un'agape, perché penso che il guadagno del fratello è un'offerta culturale». Non era necessario per lui imbandire un banchetto collettivo e solen-

ne, perché l'amore offerto ai fratelli, accogliendoli nella verità, è il vero banchetto sacro in continuità con la Santa Messa. Padre Agatone, quando vedeva qualcosa che il suo pensiero avrebbe voluto giudicare, diceva a se stesso: «No, Agatone, non farlo». Ed il suo pensiero si acquietava (113c). Diceva anche: «Un uomo irascibile, anche se facesse resuscitare i morti, non è accetto a Dio» (PJ X, 13). Ragionamento sulla linea di san Paolo (cf. I Cor. XIII, 1 seg.): non c'è prodigio che compensi la mancanza di carità, non c'è vero prodigio che avvenga dove non c'è la verità. Da *Op. cit.*, edizione Città Nuova, 1999.



In collaborazione con:

invololution

Labbigliamento contro l'involuzione!



www.sursumcorda.cloud

Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016

Poste Italiane SpA - Spedizione in
 Abbonamento Postale - 70% S1/
 PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
 ni: paypal@sursumcorda.cloud

